

Il Regno d'Italia

VITTORIO EMANUELE II NELLE NOSTRE CONTRADE

Riprendendo il filo delle vicende ci si imbatte in una nuova guerra che scoppia nell'aprile del 1859: è un altro passo, questa seconda guerra di indipendenza, verso l'unità; per essa la Lombardia viene liberata dallo straniero.

La partenza degli arciduchi Massimiliano d'Asburgo e Carlotta è immediata: già il 15 aprile lasciano infatti la Villa Reale di Monza.

L'8 giugno, a quattro giorni dalla battaglia vittoriosa di Magenta, arrivano a Milano Napoleone III e Vittorio Emanuele II.

Il re, dopo aver assistito in Duomo, con l'Imperatore, al canto del *Te Deum* presieduto dal vescovo Caccia Dominioni, il 10 giugno lascia Milano e si riunisce con le truppe della 3^a Divisione Piemontese, già stanziata nelle diverse cascine del Vimerchese.

Come al solito la presenza di militari implica problemi. Questa volta la necessità più impellente è l'approvvigionamento di acqua. Infatti, nonostante la pioggia caduta, il numero dei pozzi muniti di pompa è decisamente insufficiente a venire incontro al fabbisogno di uomini e cavalli, anche perché, a differenza dei secoli passati, il contingente non si riduce a un manipolo di soldati ma a una truppa modernamente intesa, sia per il numero, sia finalmente per una certa disciplina.

Dopo la sosta a Concorezzo, il re arriva a Vimercate e con l'aiuto di due contadini del luogo va personalmente in ricognizione nelle campagne circostanti per individuare quali possano essere i percorsi più adatti per portare le sue truppe oltre l'Adda.

Se ne va da Vimercate il giorno dopo: prima meta Trezzo e l'Adda, e poi la Lombardia orientale dove ormai si sono arroccate, nel famoso quadrilatero, le truppe austriache (I).

L'esito della guerra è parzialmente favorevole alla causa italiana (il Veneto sarà recuperato solo nel 1866). Ad essa seguono i plebisciti del 1860 e l'impresa dei Mille, che portano alla unificazione di quasi tutta l'Italia: il 18 marzo 1861, il Parlamento riunito a Torino proclama Vittorio Emanuele II Re d'Italia "per grazia di Dio e volontà della Nazione".

Con la nascita del nuovo stato si presentano molteplici problemi di ordine politico (unificazione di territori soggetti da secoli a dominazioni e quindi a costumi diversi), economico (ricostruzione unitaria e impostazione in nuovi termini di tutta quanta l'economia), sociale, oltre che di rapporti internazionali.

Per la Lombardia le cose inizialmente non vanno bene, specie per l'industria della seta (e conseguentemente per l'allevamento dei bachi), che perde il mercato austriaco senza essere compensato ancora da quello italiano.

È crisi agricola, ma è anche crisi economico-sociale; e tutta la fine secolo è percorsa da una serie di agitazioni operaie e contadine. Due gli avvenimenti su cui soffermare l'attenzione: le agitazioni dei contadini delle nostre zone e la rivolta di Milano del 1898.

VITTORIO EMANUELE II

FUGANDO L'AUSTRIACO

FERMAVASI COL SUO QUARTIER GENERALE

IN QUESTO CAPOLUOGO

NEL XI, XII, XIII GIUGNO

1859

Vimercate, via Cavour. Su un muro all'inizio della via si trova questa lapide che ricorda lo storico passaggio di Vittorio Emanuele II.

SUI MURI DI AGRATE SI SCRIVE: MORTE AL SINDACO

Il contratto che i contadini stipulano con i proprietari delle terre in fondo avvantaggia sempre il locatore, in quanto l'affitto deve essere versato anche quando il raccolto si mantiene al di sotto degli standard consueti.

In considerazione dei disagi e delle povertà e intraviste anche le possibilità di lavoro che possono nascere con l'industria (ad Agrate ci sono alcuni operai impegnati nella locale tessitura della tela, e abbastanza numerosi sono quelli nei due *opifici serici*), i contadini chiedono una riforma che però non viene concessa. Cominciano così, nel marzo 1885, le agitazioni agrarie. Nel giugno dello stesso anno la sommossa scoppia anche nel Vimercatese, zona in cui i proprietari sono abbastanza duri con i loro affittuari.

È famoso quanto succede ad Agrate, dove ai primi di luglio i contadini inscenano una dimostrazione molto violenta per liberare alcuni di loro che stanno per essere tradotti a Vimercate dove ci sono le carceri. La situazione si fa particolarmente tesa e i carabinieri sparano alcuni colpi in aria per intimorire la folla sempre più minacciosa.

Troviamo notizie molto dettagliate nelle pagine de *"Il Secolo"*, Gazzetta di Milano, del 13 e 14 luglio 1885, sotto la corrispondenza da Vimercate. Il cronista lamenta *"brutti fatti"*, quelli cioè del taglio di gelsi, di frumentone, di viti, e *"minacce fatte a Tizio e Sempronio, con cartelli anonimi"*. *"Al momento di chiudere ricevo notizia che ad Omate continua lo sciopero, e che in Agrate stesso, quantunque fosse stato annunciato che tutto era stato combinato, vi è ancora fermento, perché in qualche muro viene scritto col carbone 'Morte al Sindaco'"*. Il sindaco è il fittavolo Angelo Porta (2).

Gli incidenti del luglio 1885 trovano posto anche nei conti comunali: nel 1886 è infatti registrato il rimborso di lire 170.50 fatto al sindaco Angelo Porta, che è fattore in Agrate della casa Fé Besana, *"per le spese occorse in causa dello sciopero dei contadini pel sopralluogo della forza armata, autorità ed agenti di Pubblica Sicurezza"*.

Per questi fatti, non si sa quanto imputabili alla sua persona, la Regia Intendenza di Milano non gli rinnova la nomina di sindaco. Non ottiene nessun risultato la protesta degli altri consiglieri comunali che mettono in evidenza anni e anni di buona amministrazione.

Se la campagna è in subbuglio per le rivendicazioni dei contadini, a Milano sono invece gli operai a rivoltarsi, ma la loro protesta è repressa. L'esercito, guidato da Bava Beccaris, è mandato contro la folla ed è autentica strage. Il ricordo dei terribili giorni è cancellato da un altro fatto tragico: l'uccisione del re Umberto I avvenuta a Monza il 29 luglio 1900.

AGRICOLTURA IN CRISI: FINE DI UNA TRADIZIONE

L'agricoltura cessa di essere il settore trainante dell'economia e con la sua decadenza si assiste anche alla trasformazione del paesaggio agrario, che andrà progressivamente mutando col sorgere degli stabilimenti industriali e velocemente correrà incontro ad altri problemi, non ultimo quello dell'inquinamento, drammaticamente d'attualità. È il risvolto negativo di quanto, grazie all'iniziativa degli imprenditori e all'azione dei lavoratori, promuove di fatto un innegabile miglioramento nella qualità della vita, ma ne muta anche i ritmi.

L'economia fa un forte balzo in avanti con la nascita delle industrie e si creano nuove classi sociali che verranno a far parte finalmente degli organi amministrativi. Sul piano politico nasce il voto, concesso dapprima a un'élite di cittadini (3) e poi esteso a tutti coloro che sono in grado di leggere e scrivere (solo con Giolitti, ma nel XX secolo, si arriverà al suffragio universale *"dei maschi"*; le donne dovranno aspettare il 1946). Nascono i primi partiti ed anche le associazioni dei lavoratori, i futuri sindacati. L'enorme sviluppo dell'economia fa sorgere l'esigenza di manodopera specializzata per la cui formazione ven-

gono fondate scuole ad indirizzo tecnico.

Se da un lato vi è un forte incremento nell'industria, nelle campagne perdurano, anzi si ingigantiscono, i problemi che già si erano profilati.

Il secolo si chiude anche con la scomparsa della vite dai nostri campi: è la fine di una tradizione millenaria che sembra simbolicamente precludere alla fine di molte altre tradizioni e alle trasformazioni che il XX secolo porta con sé.

Il gelso più che la vite - Il gelso aveva spodestato il primato della vite che comunque resta la seconda coltura arborea della zona per anni.

Il grande incremento della gelsibachicoltura si arresta verso il 1850 quando si registra la prima grave crisi: una malattia colpisce il delicatissimo baco e la produzione crolla.

Agrate e Omate non sono però particolarmente influenzati: nel 1866 a Agrate ci sono 5576 gelsi, con un prodotto medio di 21 libbre, ad Omate 4344, con un prodotto medio di 23.16 libbre. La crisi comunque, ormai superata verso la fine degli anni Settanta, ha fatto scuola e si adottano misure igieniche più severe ed è riservata maggior attenzione alla pianta.

La difesa dei gelsi e l'allevamento del baco sono oggetto di vere e proprie campagne di sensibilizzazione propagandate da Consorzi, Cattedre Ambulanti di Agricoltura, Osservatori.

Anche i comuni sono investiti in prima persona della necessità di collaborare: i *"Comizi Agrari"* sono un'istituzione fondata nel 1866 al fine di incrementare il settore agricolo, con specifici interventi a livello locale; ma essi hanno il limite di essere composti soprattutto da proprietari che non possono farsi portavoce di quelle istanze di cambiamento di cui il mondo contadino ha bisogno. A questa associazione sono iscritti il comune di Agrate ed anche Luigi Monti, fattore di Omate, e il maestro Martino Gervasoni.

Nonostante la maggiore conoscenza tecnica, come ad esempio l'uso di concimi e di sistemi di disinfestazione, non si riesce tuttavia ad evitare la seconda crisi della gelsibachicoltura che si profila sul finire del sec. XIX. Il prezzo raggiunto dai bozzoli nel 1870 (lire 10 al chilo *"freschi"*) cala fino a lire 2 nel 1894.

Le malattie che colpiscono gelsi e bachi danno un duro colpo a questo mercato dell'"oro di Milano", come è soprannominato l'allevamento del baco. Causa non secondaria è la concorrenza del prodotto straniero.

"Difendiamo i gelsi" è lo slogan promozionale per invogliare la gente a lottare per la difesa di una delle più importanti eredità arboree di tutta la Lombardia che da anni viene attaccata da una gravissima malattia, causata dalla cocciniglia detta *"Diaspis Pentagona"* che fa deperire rapidamente la pianta con la conseguente diminuzione della foglia, unico alimento del baco.

Ma questa *industria* corre altri pericoli: le sementi cinesi, molto reclamizzate qui da noi, sono le responsabili del calcino, che colpisce il baco quando è alla fine del suo ciclo di produzione e quindi quando i costi di allevamento sono ormai stati interamente sostenuti. La malattia, estremamente contagiosa, nel giro di pochi anni fa precipitare la fiorente economia.

Questa risorsa, dalle alterne vicende, rifiorisce comunque e tale vitalità è da far risalire anche alla possibilità che offre il settore di praticare l'allevamento nella propria casa. Nelle nostre comunità *la faccenda della seta* rimarrà vitale fino alla fine della seconda guerra mondiale: si trovano testimonianze di pagamenti di bozzoli senza interruzioni nei libretti dei coloni di casa Trivulzio.

"VITIFOBIA"

Oltre al gelso, i prodotti seminativi privilegiati continuano ad essere i cereali (la coltura della patata qui da noi non è ancora popolare come in collina), ma tempi di cambiamenti si avvicinano anche per la campagna dove la vite, coltivata finora promiscuamente con le altre colture, inizierà a scomparire per le due crisi che si registrano a metà del secolo XIX e poi verso il 1879.

L'attivazione del canale Villorosi, progettato prima del 1880, ma realizzato fra il 1881 e il 1886, ha un ruolo molto importante, perché una fitta rete di fossi regolati da chiuse porta l'acqua nei terreni aridi secondo una rotazione ben stabilita. Agrate si trova divisa in due parti: la zona alta caratterizzata da colture asciutte quali frumento, segale e granoturco; e la zona bassa, meno estesa, situata a sud del canale, con la coltura tipica della zona irrigua, il foraggio. La coltivazione del riso si limita a una risaia che rimane attiva per vari anni dalle parti della Ghirighella.

Anche in epoca moderna si riaffaccia lo spettro delle antiche calamità naturali e, come un tempo, fame ed epidemie non tardano a comparire.

Ad Agrate è il colera a seminare morte intorno alla metà del XIX secolo: il lazzaretto viene impiantato, come visto, presso la chiesa di San Pietro e la stessa soluzione viene adottata intorno al 1884 quando l'epidemia minaccia nuovamente la zona. Il Consiglio Comunale provvede dapprima a una disinfezione dei probabili focolai di infezione e poi predispone nuovamente il lazzaretto nella chiesa di San Pietro, che viene trasformata in ospedale con gli opportuni interventi del falegname e del fabbro.

"ARATORIO, ADACQUATORIO, AVITATO ..."

Un aggiornamento sulla situazione territorio ci viene dai rilievi censuari promossi ancora dagli Austriaci nel 1856, poco prima dell'Unità d'Italia (4), e completati negli anni seguenti.

I dati forniti sono molto precisi ed i terreni vengono classifi-

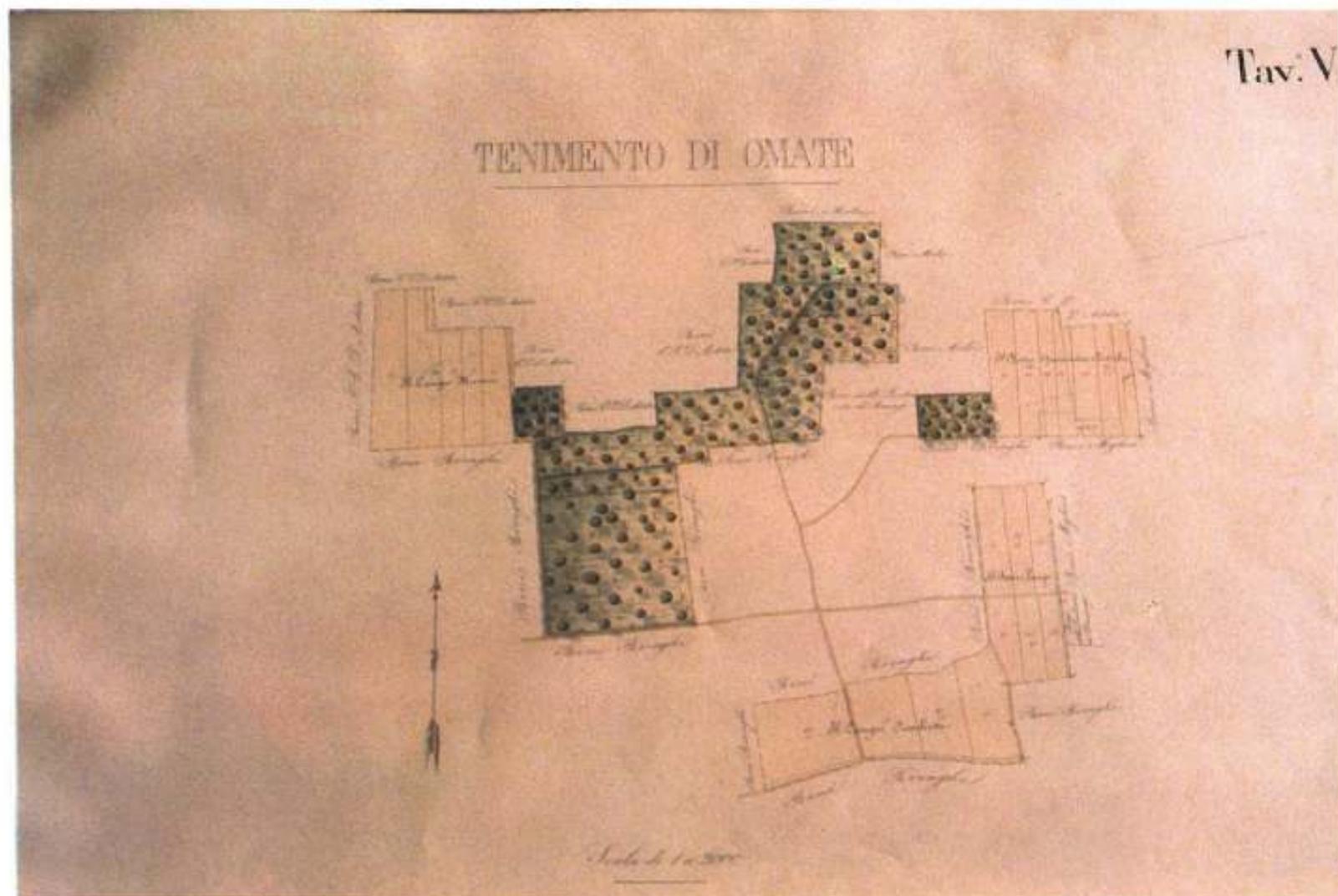
cati in vari tipi e all'interno di ciascuno si distinguono quelli di maggiore o minore qualità, a seconda delle *attitudini* proprie del terreno che viene anche analizzato nelle sue componenti litologiche e secondo l'ubicazione nel paese.

Aratorio semplice - Una piccola parte del terreno è classificata in aratorio semplice: il terreno, composto di argilla, poggia su uno strato di ferretto con poco fondo di coltura. Tali campi sono ubicati lungo la stradale per Vimercate e sono adatti adattati più per la coltivazione del frumento che per quella del frumentone.

Aratorio avitato - La maggior parte dei terreni (5.096 pertiche) è di tipo *aratorio con viti*. Secondo la loro "feracità" si dividono in tre classi; la natura del terreno della prima classe è argillosa mista a ghiaia e ha un buon strato di coltura, adatto ai cereali. Questi terreni si trovano alla Pescarola e al confine di Concorezzo. Quelli della seconda classe sono argillosi silicei, con minor terriccio; si trovano, intercalati ai primi, verso Vimercate e sono più adatti al granoturco piuttosto che al frumento. I terreni meno fruttiferi, posti all'estrema periferia del paese, hanno un fondo ghiaioso misto a ciottoli. Su questi terreni fatica a crescere anche il granoturco, che pure è una pianta che si adatta facilmente a ogni tipo di fondo.

I campi più fertili sono quelli della cascina Offellera e verso Concorezzo; hanno un fondo argilloso adatto al frumento; su quelli ghiaiosi, verso la cascina Baraggia, prosperano la vite ed il granoturco.

Aratorio adacquatorio - Campi buoni sono definiti i terreni



1886 - I boschi a nord-est di Omate

bagnati dalla roggia Ghiringhella che appartengono al tipo aratorio adacquatorio. In tutto 214 pertiche.

Prati - Il terreno dei prati è argilloso e si falcia due volte l'anno e dopo il secondo taglio diventa pascolo.

Il prato del tipo adacquatorio (1.012 pertiche) si falcia quattro volte l'anno. Il primo taglio è quello della cosiddetta erba iemale, cioè invernale; il secondo è quello del fieno maggengo che si fa in maggio; il terzo taglio è detto agostano perché si fa in agosto ed il quarto è il "terzuolo".

Boschi cedui - I boschi (306 pertiche) sono soggetti a taglio periodico e si trovano in terreno cretoso, ferruginoso con poco fondo; il tipo *forte* è verso Burago, quello *dolce* verso Caponago, sul cui terreno, *tenace*, crescono le robinie che si tagliano ogni nove anni.

Ogni cinque anni si taglia il bosco *ceduo misto* composto da robinie e castagni dai quali si ottengono *stagge e fascine*.

Ai confini con Omate, in un terreno argilloso con ferretto e con poco strato di coltura, "vi prosperano bene le ceppaie castanili" che si tagliano ogni nove anni, mentre il brugo (cespugli del sottobosco) si porta via dopo quattro anni.

OMATE, "VILLAGGIO DI BEL CIELO", E I COLTIVI DEL 1856

Sui coltivi da vanga, che occupano 174 pertiche, crescono 264 gelsi. Ancora gelsi (addirittura 4180) nei campi insieme alle viti.

Questo tipo di fondo caratterizza buona parte della campagna di Omate e precisamente 2304 pertiche.

Non mancano orti e giardini, che occupano però solo 36 pertiche, a dimostrazione che l'attività florovivaistica non si è ancora sviluppata e che gli orti sono ancora ad esclusivo uso del consumo familiare. Completano il quadro prati e boschi, ricchi di alberi, al confine con Burago. Boschi di robinie crescono lungo il Molgora.

Al confine con Agrate e Burago, su fondo argilloso forte con buon terriccio e profondo strato di coltura "riescono bene i cereali" e le viti. "Ben popolati di viti che qui vi prosperano" sono gli altri terreni.

L'unico prato esistente è un appezzamento all'interno del parco Trivulzio; ha un terreno argilloso ghiaioso con "mediocre cotica". Si falcia due volte all'anno. Nel parco c'è anche l'altra qualità di prato con alberi di alto fusto, con le piante da cima che si tagliano ogni nove anni.

Lo storico Giovanni Dozio, molto agilmente, sintetizza le caratteristiche di Omate in quel periodo con queste parole: "Omate, è villaggio di bel cielo, di buoni fabbricati, e di agiate contrade, ed è circondato da territorio fertile in gelsi, in cereali ed in vini assai stimati". Gli fa da controcanto, alcuni anni dopo, Cesare Cantù che dice: "All'est di Agrate è Omate, villaggio in fertile territorio che produce vini assai stimati" (5).

Interessanti notizie si ricavano anche dalle Avvertenze Preliminari che precedono l'indagine governativa: l'affitto a frutti è in proporzione alla qualità del terreno, l'uva è a metà, come le gallette, e gli altri prodotti del suolo spettano al colono. Questi paga in contanti per la casa che consta di tre locali con stalla e fienile. Anche qui sono dovuti al padrone i famosi *appendizi*, quantificabili in un cappone, un pollastro, una dozzina di uova ed una giornata di lavoro ogni dieci pertiche, nonché sei brente di vino "crodello", cioè vino della prima spremitura. Così è stato deciso dal principe Giorgio Teodoro Trivulzio nel 1821.

La "bontà dell'uva" si classifica in tre tipi: la Bresciana, la Colbara e la Rossera. La durata di una vite è dai 45 ai 50 anni e quella del gelso intorno ai 40 anni.

Per la prima volta si incontra la *ruota agraria*, una forma di rotazione nelle colture secondo la quale nei primi due anni si semina il frumento e nel terzo il granoturco. Ad Agrate invece la rotazione prevede ad anni alterni la semina del grano e del granoturco.

LE SOCIETÀ COOPERATIVE

L'economia agricola, che per secoli ha caratterizzato i nostri paesi, si avvia verso la decadenza, obbligando molti coloni alla ricerca di altri lavori. L'industrializzazione della zona risolverà poi questo problema.

Prima che i contadini si arrendano all'abbandono dei campi, soprattutto nella nostra zona si assiste ad un fermento sociale fatto di rivendicazioni per contratti agricoli più equi e di associazioni fra contadini al fine di riscattare case e fondi e di gestire direttamente la produzione agricola.

Le agitazioni agrarie portano alla formazione di unioni rurali cattoliche che raggruppano, nella nostra zona, circa 8000 contadini. Queste leghe sono costituite a Mezzago, Bellusco, Bernareggio, Muggiò, Agrate e Burago. Fra i promotori si annovera Achille Grandi che, alla direzione della lega di Monza e del circondario, appoggia l'esperienza sorta nel comune di Agrate, dove una lega prevede nel suo statuto l'acquisto di fondi rustici e "la conduzione della Cascina Offellera di proprietà del Pio Istituto Rachitici di Milano" (6).

Grazie all'iniziativa del parroco don Ghiringhelli nel 1920 sorge l'Unione Contadini. Il comune di Agrate è presente anche nelle leghe fondate fra gli addetti all'industria tessile (1921). L'industrializzazione nella seconda metà dell'Ottocento si fa sempre più marcata sia a Monza che nei paesi limitrofi, compreso Agrate, dove sorgono la Manifattura Agrate, lo stabilimento Cederna e lo stabilimento Rovelli. È l'evolversi di una iniziativa che già si era avviata precedentemente: intorno al 1870 Agrate poteva infatti già vantare alcuni "opifici industriali, quali due stabilimenti per la trattura della seta a vapore, con sette cavalli di forza motrice e 145 operai; uno per la trattura della seta a fuoco diretto ed uno per la tessitura a mano del lino, con 43 operai".

UN FLAGELLO ANNUNCIATO: LA FILOSSERA

Ma su tutto e su tutti incombe l'invasione della fillossera preannunciata nel Bollettino del marzo 1875 a cura del Comizio Agrario Monzese: "Nel prossimo numero accenneremo anche alla *philoxera* che affligge la vite che per ora non è ancor giunta in Italia". Agrate sarà uno dei primi paesi ad essere attaccati dal parassita.

Sulla *Phylloxera Vastatrix* - Ed ecco la lettera del conte Vitore Trevisan al presidente del Comizio Agrario Monzese (il tono, elegantemente scanzonato, stride con gli effetti devastatori che poi si verificheranno in prima persona).

"Sig. Presidente, Ella mi faceva cortese premura ond'io apprestassi qualche scritto intorno alla *Fillossera devastatrice*, che si dappresso minaccia i nostri vigneti. Vivente la *Fillossera* non vidi mai, comunque abbia attraversato paesi in cui menava stragi, ne essa invero apparirebbe a quel ristretto ordine di studi modesti che d'ordinario più specialmente coltivo.

"Radunato buon numero degli scritti più importanti pubblicati su tale argomento, quanto più mi addentravo in siffatta investigazione, tanto più evidente mi si faceva quella dolorosa verità, che quanto a' mezzi di distruggere ed impedire la diffusione della *Fillossera* alla fin fine se ne sa a tutt'oggi si poco da trattenere a stento sul labbro la brutta parola: se ne sa... nulla.

"Fra i più recenti e rimarchevoli scritti trovo però per più rispetti commendevole quello del dottor Rössler, professore a Klosterneuburg.

"Scrive adunque il dott. Rössler: 'La *Phylloxera vastatrix* nella Svizzera! Così risuona il grido di terrore in ogni regione dove cresce la vite, ma non sono soltanto i vallesi, o i viticoltori di La Côte, Lavaux, Yvorne, compresi da timore a quel grido; esso trova un eco angoscioso in Transilvania, in Italia, ed anche in Austria ed Ungheria.

"Che l'apparizione della *Fillossera* nei vigneti di Pregny presso Ginevra dipenda dalla propagazione per mezzo dell'insetto alato, parmi essere dimostrato da tutti i fatti, che ebbi oc-

casione di raccogliere sul luogo; così dobbiamo fermamente ritenere che un perfido vento di Sud-Ovest abbia recato il malanno in Svizzera ...

“Innanzi tutto è necessario sapere di qual natura sieno i caratteri del piccolo crudel peccatore, ed in qual maniera egli compia i suoi reati. Ascoltiamo dunque la relazione dei giudici esaminatori:

“1. È da considerarsi sua patria l’America. Nella prima età emigrato per le Isole Britanniche, ivi fu allevato nell’oscuro seno della terra sulle radici della vite coltivata artificialmente nell’Irlanda e nell’Inghilterra.

“2. Appartiene alla famiglia degli Afidi, i quali, come è noto, son tutti simili ribaldi.

“3. Vita. Erra vagabondo dal 1865 nella Francia meridionale. Nel 1866 si mostra in due comuni delle Bocche del Rodano. Fu soltanto nel 68 che dal mare si avvanza fino a Pierrelatte; venne colto in flagrante dal dotto commissario di polizia dott. Planchon in una sua passeggiata nel territorio di Montpellier, consegnato alla competente dotta autorità, e battezzato col nome di *Phylloxera vastatrix*. Nel settembre 1874 fu rinvenuto il furfante in Svizzera, a Prégny presso Ginevra, e subito dopo in due altre vigne a un chilometro di distanza. Nel fatto che ordinariamente assai troppo tardi si scopre il malfattore, cioè quando ormai l’insetto alato s’è sparpagliato in ogni direzione, stà la causa precipua di tutto il male; ma a nulla vale la distruzione delle viti ammalate, allorché già in qualche altro luogo è sorto un nuovo esercito di Fillossere.

“Quindi le nostre cure non debbono mirare tanto a distruggere i vitigni ormai intaccati, ma piuttosto, con assiduo studio delle abitudini e del sistema di vita dell’animale, dobbiamo trovare i più facili mezzi per combatterlo. Ecco quanto si sa in proposito: il parassita passa il verno in una specie di torpore, vive in numerose brigate e non di rado se ne stà abbastanza profondo nel terreno. Nel mese d’aprile ordinariamente la giovane generazione esce; essa è molto irrequieta e cerca di appiccicarsi ad altri luoghi. Sono solamente femmine ognuna delle quali depone buon numero di uova fecondate e da cui, di solito, dopo soli quattro giorni escono individui deponenti uova.

“La maniera con cui l’insetto ferisce il vitigno è la seguente: esso possiede lungo il ventre una proboscide spadiforme con cui il parassita fora le radici e ne assorbe continuamente l’umore. In seguito a queste ferite, si producono rigonfiamenti sulle radici, che poco a poco passano alla putrefazione.

“In causa dei miliardi di ferite, che in tal guisa hanno a soffrire le radici della vite, questa viene sturbata nelle sue funzioni, e di solito comincia ad ammalarsi nel secondo anno. Scoperta in autunno la *Phylloxera*, onde impedire l’apparizione della generazione alata, che è certamente la più pericolosa, si deve spalmare ogni vite ammalata con un miscuglio di calce, cenere e solfato d’ammoniaca ed inaffiarla con orina o con acqua.

“Siccome la Fillossera si trova anche sulle radici profonde e queste si diramano per ogni parte nel terreno, è difficile di seguire bene l’insetto; quindi noi dobbiamo ricorrere a rendere artificialmente soffice il suolo fino a molta profondità, e all’impiego di gas, che più facilmente dei liquidi penetrano la terra in ogni direzione, e meglio inseguono i parassiti nei loro nascondigli sotto le radici. Io conosco due soli di codesti gas che, innocui per la vite, sono micidiali per la *Phylloxera* e per le sue uova, cioè il gas d’ammoniaca e l’idrogeno fosforato”.

Rimedi furono proposti a iosa, ma senza alcuna efficacia e, come molto bene illustra una serie di cartine ricostruite in una ricerca, ci si può rendere visivamente conto di come le viti, prima imperanti, scompaiano dalla zona nei primi decenni del Novecento (7).

Settantacinque metri di tubi in tela contro la fillossera - È proprio qui e a Valmadrera in provincia di Como che nel 1879 si tenta un esperimento programmato da una speciale delegazione governativa e basato sull’allagamento dei vigneti. L’esperimento, viene ripetuto l’anno dopo (8).

Il responsabile, Felice Franceschini, quale delegato del Ministero per le operazioni contro la fillossera nel Comune di Agra-

te Brianza, chiede “all’onorevole sig. Sindaco di Monza, a titolo di prestito e per poche giornate, circa 75 metri di tubi di tela per condotta d’acqua sperando che tale prestito non possa riuscire di danno al servizio Pompieri di questa città ...”.

La garbatissima richiesta prosegue con la motivazione di voler far risparmiare all’Amministrazione governativa e provinciale la non leggera spesa che comporterebbe l’acquisto di detta tubatura, ma viene solo parzialmente esaudita in quanto il capopompieri, Giuseppe Casanova, fa presente che non si possono fornire al richiedente più di 40 metri di tubatura perché “gli altri pezzi sono di diverse dimensioni e bisogna tenerli pronti per eventualità di servizio”. Il Sindaco offre così sei pezzi di tubi corrispondenti a circa 40 metri, senza compromettere il servizio di estinzione per eventuale incendio.

Il 22 marzo il nostro delegato governativo risponde ringraziando e promettendo la restituzione entro tre o quattro giorni ed è in questa lettera che si ritrova la carta intestata del Comune di quell’epoca dove figura ancora la dicitura: Municipio di Agrate Brianza con Omate. Ma l’umidità, piuttosto di distruggere le uova dell’insetto, pare che neppure le danneggi (9).

Nel 1887 il nostro comune è ancora nell’elenco delle località infette o sospette di fillossera, dai quali è vietata l’esportazione dei vegetali.

La provincia più colpita è quella di Como dove figurano ben 27 comuni oltre alla citata Valmadrera; in Liguria si ha la medesima diffusione; in provincia di Milano: Agrate Brianza, Pessano, Triuggio, Marcallo, Burago Molgora e Bussero. Nell’elenco sono segnalati perfino paesi in provincia di Messina e di Catania.

LA PELLAGRA, RISULTATO DELLA MISERIA

Verso la fine del secolo il sindaco Angelo Porta invia due relazioni sul comune. La prima è del 1879 ed è “fotografia” delle piccole grandi cose della vita quotidiana del tempo.

Pellagra: la percentuale di mortalità della pellagra è, come sempre, del 36%. I 20 morti sono tutti contadini. A Omate i morti sono 3. In alcuni casi la pellagra, unico vero risultato della miseria, è grave ma senza delirio; a Omate un caso è grave e con delirio.

Condizioni di Agrate: è a nord-est di Milano; i suoi campi sono coltivati a cereali; ci sono prati irrigui. Prevale il gelso. Le condizioni igieniche sono buone e altrettanto le abitazioni coloniche.

Vitto: quantità e qualità è sufficiente, ma è esclusivamente vegetale. Il pane è confezionato con la farina di granoturco e così pure la polenta. Ci sono dei cibi esclusivi in ogni stagione dell’anno. Il pane di frumento è solo per i malati e i convalescenti. I legumi raccolti nel proprio terreno servono per la famiglia. Le carni sono riservate alle solenni festività. Le massaie usano vendere le uova e i latticini per i bisogni della casa.

Condimenti: quotidianamente il lardo; usati anche olio di colza, sale, pepe, cipolla, alio, burro.

Vino: oggetto di lusso. Si beve esclusivamente nelle osterie dai contadini agiati o dai giovani che hanno fatto qualche speciale guadagno con lavoro straordinario.

Granoturco: la quantità è buona, la qualità sufficiente. La coltivazione è accurata, così dicasi per la stagionatura e la conservazione.

Essiccazione: avviene sulle aie, a settembre. Si conserva il grano frumentone raccolto nelle stanze da letto, in luogo asciutto e difeso dalle intermperie e si monda di frequente.

Garanzie prese contro le frodi dei mugnai: l’unica è l’assistenza personale alla macinazione. Non c’è nessuna sorveglianza sulla vendita del granturco.

Confezione e cottura del frumentone: confezione difettosa; per la cottura del pane mancano i forni, il combustibile è scarso. Troppo il volume dei pani che è di 5 o 6 kg. Peggiori ancora le focacce mal cotte; è invece ben preparata la polenta. Il pane si fa una volta alla settimana e facilmente inacidisce e ammuffisce. Alle focacce solamente si usa aggiungere in pasta la cipolla

trita. Non si usano il sale o altri condimenti.

Istituzioni di beneficenza: non ci sono. C'è un tenue legato amministrato da un prete per qualche ammalato. Se sono riconosciute la povertà e l'incapacità al lavoro il comune paga con piccoli assegni (10).

Verbale della commissione di sanità - Dello stesso periodo è la relazione della Commissione di Sanità, composta da Luigi Resnati, Luigi Brambilla, Luigi Monti, consiglieri comunali, e Luigi Bianchi, medico chirurgo in condotta.

Cimitero e Scuola: ancora allo stadio di studio.

Granai: nessuna costruzione per la conservazione del frumento, perché nelle case coloniche, al piano superiore tutti hanno una stanza dove metterlo. Se manca la stanza, hanno già provveduto. *"Diffidenza particolare fra i contadini e specialmente la riluttanza del capofamiglia di fare conoscere al proprietario del fondo la totalità della derrata annua renderebbero la costosa costruzione"* del tutto inutile. Se il contadino dorme nella stanza del grano lo fa per custodirlo e controllarne il consumo (il medico sottolinea come questo fatto vada a pregiudizio della salute).

Case: le abitazioni in Agrate sono in parte insalubri. C'è ancora qualche problema con latrine e letamai (per questo la commissione sanitaria ha dato disposizioni).

Provvedimenti ipotizzati: si sta pensando a un granaio pubblico (11).

1886 - Scossa del frumento dai coloni - Ed ecco un documento che descrive la situazione venutasi a creare in seguito alla storica grandinata del 1886, che mise in crisi la raccolta del frumento e quindi il pagamento dei fitti. Il relatore è Luigi Monti, agente di casa Trivulzio.

"In conto Fitto annuo. Rimborso premio assicurazione contro i danni della grandine. Compenso al danno causato dalla grandinata del 1° Maggio. Annotazioni di consegna"

"L'inverno scorso straordinariamente asciutto; i seminati a frumento ed i prati non ebbero alcun beneficio di nevicata, perciò si manterranno radi e tardivi."

"Il 1° Maggio cadde grandinata recando danno alle foglie dei gelsi e frumenti, insensibile dal bosco San Martino, e progressivo di intensità fino alla Cascina. Da Omate fino a quella i frumenti avevano la spiga nel gozzo, l'ultima foglia piegata e rese quindi difficile la sortita della spiga stessa dalla guaina, e specialmente del fondo Gere; sortì più o meno contorta. Il campo del Pomo e le Gere dei coloni Sala furono i maggiormente colpiti, in ... che il frumento apparve distrutto, ottenendo il compenso dell'85%..."

La vivace relazione del Monti prosegue denunciando che la riscossione ritardata del frumento ha provocato altri danni: *"Il frumento in granaio diede grande quantità di farfalline, indizio certo di processo di riscaldamento"* (12).

G. VERCELLI
 Istituto per l'INDUSTRIA d'IMPIEGO di Ingegneri agricoli di Lodi (1911)
 2, Via Lanzzone - MILANO - Via Lanzzone, 2

Impiego pratico del **"FITOFILO"** (Diaspiciida).
 Usato anche contro le DITTI di più e contro le parti più delicate.



Applicazione facile
 Esito sicuro
 Massima economia

Basta un litro di "FITOFILO" per dieci litri di soluzione.

Il gelso era oggetto di particolari cure: ecco un prodotto usato contro i parassiti che lo attaccavano.

NOTE

- 1 - Cfr. l'articolo di Augusto Banfi sulla rivista "Briantea 1961".
 - 2 - Per le notizie sugli scioperi contadini cfr. F. CATALANO, **Riflessi economico-sociali dallo sviluppo dell'industria italiana all'inizio del Novecento**, in "Storia di Milano", Milano, Treccani, 1954, vol. XV, D 1575.
 - 3 - Nelle elezioni del 1872 nel comune di Agrate con Omate, su una popolazione di 3097 abitanti, solo 200 elettori hanno il diritto di votare alle amministrative (meno ancora alle politiche) (A.S.Mi., fondo Prefettura, cart. n. 1012). Nelle elezioni politiche la zona di Vimercate, con 33520 persone, ha diritto a due deputati (così indica la Gazzetta Ufficiale del 25 maggio 1867; A.S.Mi., fondo Prefettura, cart. n. 681). Invece alle elezioni del 1867, quando sono ancora separati, nei due comuni gli elettori e i votanti sono:
- | amministrative | 1866 | elet./vot. | 1867 | elet./vot. |
|----------------|------|------------|------|------------|
| Agrate Brianza | 95 | 20 | 97 | 64 |
| Omate | 38 | 29 | 36 | 20 |

- | politiche | 1866 | elet. | 1867 | elet. |
|----------------|------|-------|------|-------|
| Agrate Brianza | 10 | 13 | | |
| Omate | 2 | 2 | | |
- (A.S.Mi., fondo Prefettura, cart. n. 681).
- 4 - Le notizie che riguardano Agrate sono desunte dalla cartella n. 9114 del fondo Catasto dell'Archivio di Stato di Milano; la cartella riguardante Omate è invece la n. 9115 (A.S.Mi., fondo Catasto).
 - 5 - G. DOZIO, **Notizie di Vimercate...**, op. cit., pag. 81. C. CANTU', **Grande illustrazione del Lombardo Veneto**, Milano, Ronchi, 1857, vol. I, pagg. 547-548.
 - 6 - A. FAPPANI, **Achille Grandi**, citato da E. DILIGENTI e A. POZZI, **La Brianza in un secolo di storia d'Italia (1848-1945)**, Teti Editore, Milano, 1980.
 - 7 - Politecnico di Milano - Facoltà di Architettura - Tesi di laurea dell'Arch. Luigi Bianchessi & Co., 1980.

- 8 - Archivio Municipale di Monza, cart. n. 80, fasc. n. 49. Sulla fillossera a Valmadrera ed Agrate, in "Bollettino del Comitato Agrario Monzese", V (1879), 12, pagg. 30-31. Cfr. anche S. ZANINELLI, **Vita economica e sociale**, in "Storia di Monza e della Brianza", vol. III, pag. 126, nota n. 8.
- 9 - Il tentativo di risanamento della fillossera venne praticato nel fondo detto il Vignèl, in via Ugo Foscolo, dove probabilmente era agevole prelevare l'acqua dalla roggetta del Sabbato che scorreva in via Cesare Battisti.
- 10 - 15 novembre 1879, f.to sindaco Porta (A.S.Mi., fondo Prefettura, cart. n. 2449).
- 11 - A.S.Mi., fondo Prefettura, cart. n. 2449.
- 12 - Il documento è conservato in un Archivio privato.